REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.514
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Dopo la relazione dell'ingegnere capo agli assessori

Sulle ultime 3 condotte deciderà la commissione

Ingenti lavori della Cassa agli impianti di sollevamento
Nessuno scandalo sul «deposito» a mare dei tubi NKT

I motivi per cui sono state ritenute superflue, o comunque non urgenti come le prime quattro, le tre condotte sottomarine in un primo tempo previste per gli scarichi del Molosiglio, Castel dell'Ovo e via Partenope, sono stati illustrati ieri mattina dall'ingegnere capo del Comune, Achille Melloni, nella seconda tornata, conclusiva, della riunione tenutasi presso il vicesindaco Carpino.

E' stato chiarito che non c'è nessun mistero, nessuna contraddizione e quindi proprio nessuno scandalo.

Da gennaio a giugno, questo ha chiarito Melloni nella sua relazione integrativa a quella del 20 giugno scorso (con cui sconsigliava l'ulteriore spesa), la Cassa per il Mezzogiorno ha effettuato una serie cospicua di interventi per il potenziamento degli impianti di sollevamento, quelli che mandano le acque luride nel collettore di Cuma. Sono state migliorate le strutture, rinnovate le pompe, potenziati gli impianti elettrici e gli automatismi. Adesso soltanto una grossa alluvione — secondo l'ingegner capo — o qualcos'altro di effettivamente eccezionale possono far andare i liquami a mare.

Con questi dati di fatto la questione delle ultime tre condotte va riesaminata e proprio dalla quinta commissione che, quando la situazione era completamente diversa e molto rischiosa, decise alla unanimità per la loro posa. Alla riunione hanno partecipato oltre il vicesindaco, gli assessori Cali, Picardi, Grieco, gli ingegneri dell'ufficio tecnico Grande, Sorrentino e De Nicola, i tecnici della sanità dr. Angeloni e Carbone, il dr. Maggiore per la sezione ecologica del Comune.

Questo il comunicato ufficiale emesso subito dopo dall'ufficio stampa: «Nella riunione sono stati rilevati i positivi risultati derivanti dalla posa delle prime condotte, ed è stata altresì esaminata una relazione integrativa presentata dall'ingegnere capo del Comune, nella quale fra l'altro sono stati elencati ed evidenziati sia i lavori eseguiti dal gennaio ad oggi per il potenziamento e ristrutturazione degli impianti di sollevamento delle fogne, sia quelli in corso, per ulteriori potenziamenti degli impianti.

Preso atto di tale relazione, si è deciso che l'intera questione verrà sottoposta all'esame della competente commissione consiliare per le ulteriori determinazioni».

Come annunciato, la quinta commissione è stata convocata, assieme ai capigruppo consiliari, per lunedì prossimo alle ore 13. Spetterà ai consiglieri l'ultima parola, la decisione definitiva se completare o meno l'originario piano che prevedeva sette condotte sottomarine, sulla base degli ulteriori elementi della situazione, la commissione prima, il consiglio poi se sarà necessario, potranno dibattere liberamente e su dati tecnici: il tono del comunicato e, secondo quello che si è saputo, il livello della discussione nella riunione fra assessori e tecnici lasciano capire che nessuno è stato influenzato dal polverone clamoroso e dalle sciocchezze pubblicate in questi giorni sui quotidiani locali.

Una delle più grosse riguarda il preteso «scandalo» relativo alla deposizione di tre tubi da 1 km in fondo al mare, all'altezza di Castel dell'Ovo, da parte della ditta danese NKT. Abbiamo rintracciato — fuori Napoli — l'ing. Ennio Martinez rappresentante della NKT Sud, la filiale con sede a Giugliano, ottenendo quella spiegazione tecnica che peraltro avevano già in grandi linee anticipato.

Il tubo in acciaio flessibile, senza giunture, che si può costruire solo in Danimarca, deve essere per forza «depositato» a mare. Di depositi a mare la NKT ne ha parecchi altri nel Mediterraneo: come una qualsiasi azienda, i suoi dirigenti cercano di prevedere la situazione di mercato, e dislocano quindi il materiale in posizioni più o meno strategiche. Perchè a mare? E' logico: dove li mettete, a terra, tubi lunghi un chilometro? E come li fate sbarcare? Per fare contento «Il Mattino» (ed anche il segretario repubblicano Ruspantini che sul «Roma» ha espresso anche lui i suoi «sospetti» sull'operazione) la NKT avrebbe dovuto fare a pezzi i tubi? Del tutto campata in aria la buffonesca insinuazione che si tratterebbe di «resti» dell'acquedotto di Capri.

La nave danese con la colossale bobina porta tub. è arrivata a Napoli portando nella parte superiore i tre tubi da 202 millimetri per condotte sottomarine, e nella parte inferiore del rocchetto gli 8 km di tubo da 170 millimetri (c'è tanto di collaudo della cassa per il Mezzogiorno) per Capri. Per posare l'acquedotto di Capri doveva depositare prima le tre condotte e — come ha fatto in Africa, in Jugoslavia, in Grecia, nell'attesa di richieste di mercato — ha chiesto il permesso al consorzio del porto, l'ha ottenuto, ed ha lasciato i tubi in mare Nessuno scandalo, quindi, solo un'esigenza tecnologica finora sconosciuta, perchè mai prima d'ora si sono costruiti tubi senza giunture tanto lunghi.

Il Mattino si difende con altri falsi

«Il mattino», posto di fronte all'evidente contraddizione delle sue pagine, dove la stessa persona tre mesi fa annuncia trionfalisticamente che c'è una nave nel golfo («guardatela bene... è una data storica») che sta posando tre condotte sottomarine, e pochi giorni fa si domanda angosciata «chi le ha messe?...», «tubi posati di nascosto», ricorre nuovamente al falso.

Ieri, per rispondere alla nostra documentazione, dichiara di aver pubblicato il 18 maggio un parere del prof. Cali: se fossero state poste tre nuove condotte, sarebbe stato possibile fare i bagni sul lungomare. Nulla di più falso: è solo un volgare tentativo di attribuire ad un amministratore responsabilità che sono soltanto del «Mattino», del suo tradizionale modo di fare disinformazione.

Negli articoli del 17 (prima pagina) 18 e 19 maggio non c'è alcuna affermazione del genere da parte del prof. Cali, il quale anzi dichiara che il numero di colibatteri è ancora al di sopra del limite previsto per la balneazione, e che bisogna fare un accurato censimento delle fonti inquinanti. Cali è certo cautamente ottimista; ma è l'articolista del «Mattino» a dichiarare che «tra breve, a giugno appunto, chi vorrà potrà tuffarsi in quello specchio d'acqua».

Oggi «Il mattino» fa divenire colpa un prudente divieto di balneazione, dopo aver attribuito ad un assessore affermazioni che non ha mai fatto. E se la prende con l'ingegnere capo del Comune senza attendere che questi possa chiarire per quale motivo ritiene oggi superflue le ultime tre condotte, quelle deposte in fondo al mare senza alcun mistero (con tanto di annuncio in prima pagina sul «Mattino»: allora ne era entusiasta-) a rischio e pericolo della ditta, in attesa di ulteriori decisioni comunali. Non vengono sfiorati, i colleghi del «Mattino» dal sospetto che potrebbe essersi verificata qualche altra situazione da valutare meglio, magari per risparmiare denari pubblici. I sospetti del «Mattino» sono altri, e li fanno capire anche se non possono dirli; sono quelli — ignobili — cui hanno fatto l'abitudine praticando per decenni certi ambienti amministrativi e certi metodi, e non si rassegnano alla loro scomparsa.

Identica falsificazione dei nostri argomenti sulla vicenda Italsider: non pretendiamo certo che il «Mattino» non parli della ristrutturazione dello stabilimento — questo è un falso — ma riteniamo, e lo abbiamo scritto, che sia a dir poco avventuristico pubblicare la notizia allarmistica di 1.300 licenziamenti, campata in aria (come lo stesso foglio ha dovuto riconoscere il giorno dopo) e in contrasto con quanto apparso su quelle stesse colonne. E' questa, per il «Mattino», è una «pretesa» davvero intollerabile.

e. p.

Si lancia nel vuoto dopo una lite col fidanzato: è in gravi condizioni

Una giovane donna, Angela De Pasquale di 18 anni, abitante in via Camillo Cucca 39, al secondo piano, si è lanciata dal terrazzino della sua casa e si trova ora ricoverata in gravi condizioni all'ospedale Crdarelli. Al disperato quanto insensato gesto è stata spinta da un banale litigio con il fidanzato, Enrico Cacace di 21 anni, domiciliato alla Riviera di Chiaia 23.

I due giovani nella serata di giovedì erano andati a casa di una famiglia amica, quella di Maria Fuccioli, in via delle Fiorentine a Chiaia 3 a cena. Con loro erano anche la madre di Angela, Teresa e la sorella, Barbara di 15 anni. Verso le 22 sono tornati a casa. Sull'uscio Angela e Enrico hanno avuto una breve quanto concitata discussione e poi il giovane è andato via. La ragazza ha finto di andare a letto; invece ha raggiunto il terrazzo e s'è lanciata nel vuoto. La madre, udito il tonfo, è accorsa e ha visto il corpo della figlia nel cortile dove è una fabbrica di gassose. Per soccorrerla è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco che hanno dovuto sfondare il cancello della fabbrica.

Rapina alla posta di via Galilei sotto il naso dei carabinieri

Due rapinatori (mentre un terzo li attendeva a bordo di un'auto di grossa cilindrata) armati e mascherati sono entrati ieri mattina nell'ufficio postale di via Galilei a Portici e hanno portato via trecentomila lire, riuscendo quindi a darsi alla fuga a bordo del veloce mezzo sul quale li attendeva il complice. Il tutto sotto il naso dei carabinieri la cui stazione si trova proprio sull'ufficio postale, al primo piano dello stabile.

Dopo la capillare operazione di controllo su alberghi, bar e ristoranti

Ischia: un'industria turistica «vecchia» scossa alle radici

Gli imprenditori colpiti si difendono tentando di identificare le proprie sorti con quelle del turismo sull'isola - I carabinieri: «Ciò che abbiamo fatto è l'unico modo per tutelare l'economia ischitana» - I sindaci accusano la stampa di «scandalismo»

Gli albergatori, i proprietari di bar ed i commercianti dell'isola d'Ischia hanno reagito in modo scomposto alla tremenda mazzata assestata loro dal pretore Palmeri e dal capitano dei carabinieri Fortuna. La notizia della capillare «retata» effettuata nei giorni scorsi (sequestrati 400 quintali di prodotti alimentari avariati, denunciate 198 persone, elevate circa 900 contravvenzioni) dagli agenti del nucleo antisofisticazioni di Napoli e dai carabinieri di Ischia, è stata ripresa ed amplificata dai giornali ottenendo tra gli operatori turistici dell'isola l'effetto di una bomba.

Nelle «maglie» della legge (questa volta veramente strette) sono incappati alcuni tra i più noti hotel di Ischia: l'intera «industria del turismo» si sente offesa. I proprietari ed i direttori dei bar e degli alberghi dell'isola adesso sono divisi in due grandi categorie: i turisti (quelli che hanno già ricevuto la «visita di controllo» dei carabinieri e quelli preoccupatissimi che la attendono).

Raffaele Sena, presidente degli albergatori di Ischia e direttore dell'hotel «Bristol Coralle», appartiene alla prima categoria. «Non c'è alcun dubbio — sta quasi ringhiando tra le mani il verbale consegnatogli dai carabinieri — qui si vuole colpire la mia persona. Ma se credono che io stia al loro gioco si sbagliano di grosso. Io anticipo tutti e mi dimetto: poi voglio vedere come se la cavano».

Seduto nella comoda poltrona del suo studio, Raffaele Sena è letteralmente fuori da gangheri. Lancia accuse violentissime contro tutto e contro tutti. Nel deposito del suo albergo sono stati trovati una ventina di barattoli di macedonia e frutta sciroppata artificiosamente e quasi certamente avariati. «Per una sciocchezza del genere — insiste il presidente degli albergatori — hanno sollevato un polverone da non credere. Ma io sono sicuro qui si vuole uccidere il turismo e colpire la mia persona».

Sono concetti certamente opinabili ma almeno Raffaele Sena si difende. Lancia accuse che non può provare ma dà, comunque, l'impressione di uno che non si dichiara colpevole prima ancora che inizi il processo. Peraltro, invece, è il comportamento del direttore degli hotel «Maiestic» e «Moresco» (appartengono alla stessa «catena» ed hanno un unico direttore). Si chiede di lui al «Maiestic» e la dite che è a «Moresco», poi, quando lo si cerca in quest'ultimo, la comunicare che ha lasciato l'isola per una riunione importante e che tornerà solo nella tarda serata. Nei suoi due alberghi sono state trovate una serie di irregolarità latte andato a male ed una intera forma di parmigiano completamente marcia.

Non c'è comunque da meravigliarsi. L'estate sull'isola d'Ischia è sempre «dura» per molti operatori turistici: è una delle segretarie dell'azienda di cura e soggiorno per esempio, quando le si chiede del direttore e le si spiega il perchè della richiesta, non ha peli sulla lingua: «Avete fatto un gran baccano voi dei giornali — accusa con un forte accento tedesco. E' per questo che le cose vanno male qui: in Italia appena accade qualcosa anche la più cretina ecco subito i titoloni in prima pagina». Dopo di che tiene a precisare che il direttore della azienda non è in sede.

Non c'è che dire: parecchia gente si è sentita toccata sul vivo dall'operazione di controllo dei carabinieri. Sopratutto nessuno riesce a spiegarsi il perchè di tanto rigore e severità nell'esame degli alimenti e delle licenze per la gestione degli alberghi. Non era mai accaduto prima.

«Io proprio non capisco queste proteste» — dice tranquillo il capitano dei carabinieri di Ischia Gerardo Fortuna artefice dell'operazione condotta in questi giorni sull'isola. «Adesso c'è persino chi si lamenta dei nostro zelo! Nessuno di loro ha capito che i controlli da noi effettuati non volevano e non vogliono essere un colpo basso al turismo ma, al contrario servono a salvaguardarlo.

Io continuo a credere che siano molto meglio alcune multe ed alcuni sequestri oggi, piuttosto che dieci ricoverati all'ospedale per intossicazione domani. Ecco, da un colpo del genere il turismo ad Ischia forse non si riprenderebbe più». Tutto ciò sembra perfino ovvio ma nemmeno i sei sindaci del comune dell'isola sembrano averlo capito.

«Siamo vivamente allarmati, per il rilievo che si è voluto dare ad una normale operazione di controllo recentemente effettuata dalle forze dell'ordine» e l'assessore Cotrufo promettente, di un documento sottoscritto da tutti e sei i sindaci. Nella sostanza si lamentano del risalto che i giornali hanno dato alla vicenda. Come a dire i panni sporchi si lavano in famiglia, come è forse sempre accaduto in passato.

Intanto i proprietari dei bar e degli alberghi non ancora visitati dai carabinieri e dai tecnici del nucleo antisofisticazioni attendono «come la X» con trepidazione. Si cerca di far scomparire il materiale avariato e di dare una ripulita alle cucine, alle camere ed ai WC. Si tenta di mettere, una «pezza» insomma.

Per niente toccati dalla allarmante vicenda sembrano essere, invece, i veri protagonisti di questo mese d'agosto: i turisti. Non curanti della baraonda scatenatasi sull'isola arrivano e partono in continuazione su aliscafi e vaporetti che sembrano quasi affondare sotto l'enorme peso.

Federico Geremicca

Nella foto: l'hotel President, uno degli alberghi che è risultato non in regola con le norme sanitarie

Qualcuno ha annunciato con una telefonata anonima: «E' stata uccisa»

Faida di Afragola: scomparsa la vedova Moccia

Il marito venne ucciso due anni fa - Due suoi figli sono in carcere per l'uccisione del maresciallo D'Arminio
Il più piccolo uccise Antonio Giugliano - La donna è indiziata di essere la mandante dell'omicidio Battimelli

Forse un nuovo agghiacciante capitolo della faida di Afragola: è scomparsa di casa Anna Mazza, 41 anni, vedova di Gennaro Moccia (ucciso due anni fa) — madre di quell'Antonio Moccia che dieci giorni prima di compiere i 14 anni: — quindi non ancora punibile — ha ucciso il 29 maggio scorso Antonio Giugliano per vendicare il padre. La donna non si trova, e la sua assenza è resa sospetta da una serie di elementi e di vicende avvenute nelle ultime 48 ore. Eccole. Ieri mattina al centralino del quotidiano locale «Roma» arriva una telefonata anonima, una voce maschile che annuncia: «Dietro il Cardarelli, nella strada del Frullone, c'è un'auto bruciata, è stata uccisa la vedova Moccia, la signora Anna Mazza».

Viene avvertita la polizia, due «volanti» vanno sul posto e trovano effettivamente, in un viottolo laterale che finisce nel burrone della cava di tufo, una «500» bruciata. E' targata NA 990720, risulta di proprietà di Angelo Moccia, 21 anni (è quello assolto per insufficienza di prove dall'accusa di aver ucciso il maresciallo dei CC D'Arminio; è stato condannato un suo fratello minorenne all'epoca del fatto; volevano ammazzare Luigi Giugliano, ritenuto il responsabile dell'uccisione del loro padre). E poco dopo è stata rintracciata una denuncia di Angelo Moccia a proposito del furto di quella stessa auto. L'altra sera alle ore 23 circa — ha denunciato il giovane — la sua «500» era stata rubata davanti ad uno chalet di Mergellina.

Ma dentro la carcassa bruciata non c'era alcun cadavere, nè alcuna traccia che potesse far pensare ad un omicidio. Però era molto strano che una «500» venisse rubata solo per bruciarla. Le indagini portano altri elementi: Antonio Moccia — che si mostra tranquillo e sembra non temere nulla sulla sorte di sua madre — racconta che l'altra sera lui e sua madre avevano litigato. Era accaduto intorno alle ore 21: Angelo voleva uscire, andarsene appunto a prendere un po' di fresco agli chalet di Mergellina, la donna sosteneva che il ragazzo aveva preso brutte abitudini, e che tornava troppo tardi la sera. Dopo la baruffa, senza fare pace, madre e figlio erano usciti, andandosene ciascuno per conto proprio. Angelo agli chalet, Anna Mazza aveva preso la sua «128» senza dire dove andava: una cosa normale, già accaduta altre volte.

Il figlio ha raccontato che sua madre spesso viaggiava infatti: a Cuneo, a far visita in quel carcere al figlio Vincenzo, o a Matera, nel cui carcere è detenuto il figlio Luigi, condannati: sempre per fatti di sangue legati alla faida contro i Giugliano. Potrebbe essersene andata in uno di questi posti. Per il figlio non c'era motivo di ricercarla, e neanche ieri mattina ha ritenuto di denunciarne la scomparsa.

E intanto sono accaduti altri fatti nuovi, sospetti. Nel pomeriggio Assunta Cosentino, 43 anni, moglie di Luigi Giugliano (uomo che tante volte i Moccia hanno tentato di ammazzare, mancando sempre), arrestato perchè presunto assassino di Gennaro Moccia, è andata alla stazione dei carabinieri di Casoria. «Ho ricevuto una telefonata anonima — ha detto una voce maschile, una sola frase "se stasera la vedova Moccia non torna a casa, vi ammazziamo tutti"».

E ieri mattina Anna Mazza non s'è vista all'ospedale Nuovo Loreto, dove è ricoverato per i postumi della ferita riportata nello scontro a fuoco di Castelcapuano il figlio Antonio, quello che ammazzò Antonio Giugliano (fratello di Luigi). E' un'assenza molto strana, la donna andava a trovare il figlio ogni giorno, era puntualissima, portava cibo e roba buona.

Anna Mazza non è soltanto la vedova di un boss ammazzato e la madre di tanti figli «vendicatori» e implicati in gravi fatti di sangue. E' anche lei una donna cattiva, pronta con la pistola, commercia in pellicce e guida gli affari — costruzioni edili — del clan. Anche lei, avvenuta alla ribalta delle cronache giudiziarie, nel marzo scorso quando ha ricevuto dal giudice istruttore che indaga sulla barbara uccisione dell'avvocato Giulio Battimelli, una comunicazione giudiziaria. Si sospetta lei quale mandante di quel feroce omicidio, avvenuto nello studio del noto legale napoletano in piazza Garibaldi nell'ottobre '77.

Fra gli esecutori è indicato Antonino Cuomo (fuso dal carcere di S. Maria Capua Vetere nel settembre scorso a foto di Antonino Cuomo, assieme a quella del famoso Raffaele Cutolo (fuggito dal manicomio di Aversa con l'aiuto di complici che squarciarono con l'esplosivo il muro di cinta) e di altri, tre evasi furono trovati in casa ad Antonio Giugliano, l'ucciso nel cortile di Castelcapuano. «Nemici», quindi, la cui foto era da tenere in tasca, per un Giugliano: «amici» quindi, di Moccia e dell'altro clan alleato, i Mazzullo, due fratelli, e un nipote di recente assolti dall'accusa di aver ammazzato Giovann. Giugliano fratello di Antonio (morto) e di Luig. (in carcere).

Se nel novero — come fanno ritenere le indagini giudiziarie — viene messo anche l'avvocato Battimelli, le vittime di questa sanguinosa faida sono già dieci, e la lista è destinata ad allungarsi: e fra i killer, oltre ai due Moccia minorenni, c'è anche quell'Aniello Silvestro falmi nato al volante di un'auto, a 16 anni, da un colpo sparato da un vigile urbano.

Nelle foto: **Angelo Moccia, 21 anni, l'unico dei figli di Anna Mazza che non si trova in carcere, la cui auto** (a destra) **è stata rubata e trovata bruciata nei pressi del «Cardarelli»**

Fu arrestato a Potenza per il covo di Licola: scarcerato

E' stato scarcerato Federico Mazzuto un giovane tratto in arresto dai carabinieri di Potenza perchè il suo nome era stato messo in relazione ai quattro giovani arrestati nel covo di Licola a Napoli. L'ordine di scarcerazione è stato dato dal giudice istruttore della 3ª sezione penale del tribunale di Napoli.

Al giovane Federico Mazzuto erano stati contestati i reati di rapina, furto, porto d'arma, lesioni, banda armata. L'istruttoria ha verificato la mancanza di indizi in merito a reati di rapina, furto, porto d'arma e lesioni. In merito ai reati di banda armata il giudice istruttore ha ritenuto gli elementi forniti dai carabinieri insufficienti per l'imputazione del reato.

● **RIPULITO DAI VILLEGGIANTI IL TEMPIO DI VENERE**

Innalzando uno striscione lungo oltre dieci metri con su scritto «pulizia abusiva dei monumenti», un gruppo di villeggianti e di cittadini di Bacoli ha dato vita ieri ad una civile e composta protesta.

Nella mattinata i manifestanti si sono recati in piccoli gruppi presso il tempio di Venere a Baia e hanno iniziato a ripulirlo

Dopo la vicenda di Portici fa discutere sull'abolizione dei manicomi

La legge è buona, ma bisogna applicarla

Il ricovero di un giovane malato di mente rifiutato da tutti gli ospedali di Napoli - Il problema della prevenzione

La vicenda di Antonio Malapena, il giovane malato di mente di Portici il cui ricovero è stato rifiutato da tutti gli ospedali civili di Napoli, (di cui parliamo in altra parte del giornale) ripropone il problema dell'attuazione nella nostra regione della legge sull'abolizione dei manicomi (180).

E', questa, una questione che riguarda operatori sanitari, strutture ospedaliere, enti locali, l'intera società civile. E' quindi una questione sulla quale è opportuno discutere ed agire con rapidità. Oggi pubblichiamo un contributo di Alberto Manacorda, membro del direttivo nazionale di psichiatria democratica ed attualmente responsabile dell'ospedale psichiatrico «Frullone». Un contributo ad un dibattito che dovrà proseguire e che il nostro giornale intende stimolare.

Appare opportuno prendere lo spunto della vicenda di cui è stato protagonista il giovane di Portici, cercar di precisare la situazione che si è creata in Campania dopo la promulgazione della legge n. 180 del 13 5 78 che regola tra l'altro il trattamento sanitario obbligatorio delle malattie mentali.

Si può schematizzare il problema in tale modo: 1) fino alla promulgazione di questa legge, si sono effettuati a Napoli decine e decine di ricoveri manicomiali sostanzialmente abusivi, ad opera soprattutto del pronto soccorso psichiatrico dell'ospedale San Gennaro (ex Morvillo); 2) la nuova legge non consente in nessun caso il ricovero obbligatorio in manicomio, lasciando però la libertà di ricoverarsi spontaneamente alle persone che vi fossero già state ricoverate in precedenza. Questa è stata appunto la modalità con cui è stato ricoverato il Malapena; 3) la nuova legge stabilisce che un cittadino — ove debba essere obbligatoriamente sottoposto a cura psichiatrica — può essere ricoverato con ordinanza del sindaco (e non del magistrato o della polizia) presso il servizio psichiatrico di un ospedale civile. Ma stabilisce anche che il ricovero deve essere il più possibile evitato, e comunque ridotto alla minima durata possibile.

Qui viene il nodo. Come si evita un ricovero psichiatrico? E una volta che non sia stato possibile evitarlo, come si fa in modo che sia breve e che possibilmente non si ripeta a breve scadenza? Su questi due aspetti che — ripetiamo — costituiscono il valore essenziale della legge 180, la struttura ospedaliera (psichiatrica o civile che sia) non può assolutamente far nulla. Grossi risultati possono invece essere raggiunti con un complesso ed articolato lavoro di intervento preventivo, curativo e riabilitativo che sia effettuato nel vivo delle realtà sociali in cui vive la persona che presenta turbe psichiche.

Non in ospedale, quindi, ma nell'ambiente familiare, nel luogo di lavoro, con il vicinato, nel quartiere: in una parola, con un tipo di intervento che viene definito globalmente (e talora confusamente) come «territoriale».

Spetta alle provincie ed alle Regioni organizzare e coordinare questo intervento con il personale di cui già dispongono o dovrebbero disporre. E spetta alla regione istituire negli ospedali civili i posti letto psichiatrici cui ricorrere quando il ricovero non possa assolutamente essere evitato. E nei tre mesi che sono ormai passati da quando la legge 180 è entrata in vigore, che cosa hanno fatto la Regione Campania e la Provincia di Napoli? Molto poco, se non indicare sulla carta gli inserimenti di questi posti letto. Se qualcosa di iniziato è stato fatto, questo è dovuto esclusivamente alla buona volontà di alcuni operatori (infermieri e medici) degli ospedali psichiatrici e di quelli civili.

Il fatto è che servizi di tal genere — territoriali ed ospedalieri — non si improvvisano, e che quindi la attuale paralisi, di iniziativa discende pari pari dall'immobilismo che su questi problemi vige nella nostra regione da decenni.

Questo immobilismo non è solo organizzativo ma anzitutto politico: è del tutto impossibile organizzare qualcosa di decente se non si sono fatte delle scelte di politica sanitaria chiare e coerenti.

Ma vi sono carenze ancora più gravi, perchè risolvibili in maniera estremamente semplice. Ad esempio, non risulta assolutamente che Regione o Provincie abbiano convocato riunioni di programmazione ed anche di sola informazione tra gli operatori psichiatrici, i responsabili degli ospedali civili ed i sindaci dei vari comuni, i quali sono poi in definitiva quelli che debbono applicare la legge quando il ricovero si rende obbligatorio. Fatto sta che agli operatori psichiatrici è toccato molte volte informarsi personalmente (e con quale spreco di tempo e di energie e facile immaginarlo) sindaci e marescialli dei carabinieri sulla prassi da seguire per i ricoveri.

La legge 180 ha certamente dei limiti di concezione e non pochi di non hanno pubblicamente esposto un proposito punti di vista critici. Non è però questo un motivo valido per parlare di presunte «stranezze» della legge, ma piuttosto per dedicarsi in modo fattivo alla realizzazione dei compiti che essa impone.

Alberto Manacorda

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi sabato 19 agosto 1978. Onomastico Giacinto (domani: Bernardo)

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 42, nati morti 1, richieste di pubblicazione 24, matrimoni religiosi 14, matrimoni civili 1, deceduti 37.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: Via Cardarelli 21, Riviera di Chiaia 77, Via Merzellina 148. **S. Giuseppe-S. Ferd.do:** Via Roma 348. **Montecalvario:** Pzza Dante 71. **Mercato-Pendino:** Pzza Garibaldi 11. **San Lorenzo Vicaria:** Staz. Centrale Corso Lucci 5; Calata Ponte Casanova, 30. **Stella S. Carlo Arena:** Via Foria, 201; Via Materdei 72; Corso Garibaldi 218. **Colli Aminei. Vomero Arenella:** Via M. Piscicelli 138; Via L. Giordano 144, Via Merliani 33; Via D. Fontana 37; Via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** P.zza Marc Antonio Colonna 21. **Soccavo:** Via Epomeo 154. **Pozzuoli:** Corso Umberto 47. **Miano Secondigliano:** V. Miano 177. **Posillipo:** Via Posillipo 84. **Bagnoli:** Via L. Silla 65. **Poggioreale:** P.zza Lo Bianco 5. **Pianura:** Via Provinciale 18. **Chiaiano, Marinella, Piscinola:** P.zza Municipio 1, Piscinola.

NUMERI UTILI

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8 13), telefono 294 014 294 202.

Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14,10 alle 20 (festivi 9 12), telefono 314 935.

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315 032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto malati infettivi, servizio continuo per tutte le 24 ore, tel. 441.344.